

# PAROLE AL DI LÀ DELL'ACQUA: IL PAESAGGIO LINGUISTICO IN UN QUARTIERE-SIMBOLO DELLA CITTÀ DI PARMA

Giulia Conti<sup>1</sup>, Andrea Ghirarduzzi<sup>2</sup>

«Come quelle scatole che si vedono ancora in qualche bottega di speziale, con su certe parole arabe e dentro non c'è nulla, ma servono a mantenere il credito alla bottega»  
(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. XV)

## 1. INQUADRAMENTO E DISEGNO DELLA RICERCA

Come sottolineato da Bellinzona (2021: 53), Uberti-Bona (2021: 537) e Cambi (2024: 757), negli ultimi decenni gli studi sul paesaggio linguistico (i cui inizi vengono convenzionalmente attribuiti alla pubblicazione di Landry e Bourhis, 1997) hanno conosciuto un importante cambio di prospettiva (un «*critical turn*» secondo Barni e Bagna, 2015) che ha visto il passaggio da un approccio essenzialmente quantitativo, cioè relativo alla raccolta e alla descrizione dei dati sulla presenza e la distribuzione delle lingue nel paesaggio urbano, a uno più qualitativo, che, attraverso pratiche di raccolta dati quali le interviste, i *walking tour* e altre attività semiotiche, tiene conto della prospettiva degli attori del paesaggio linguistico (abitanti, commercianti, frequentatori a vario titolo, istituzioni e associazioni).

Alla luce di questi sviluppi, nel presente contributo si è scelto di analizzare e dare una rappresentazione del paesaggio linguistico dell'Oltretorrente<sup>3</sup> di Parma, un quartiere conosciuto per il suo carattere popolare e multietnico, che desse conto:

- a) dell'effettiva presenza di lingue diverse dall'italiano, del rapporto che intrattengono tra loro in termini di *linguality* e di *distribuzione*, e della *direzionalità* manifestata dai segni analizzati;
- b) dello *status* della varietà dialettale locale (parmigiano) e della principale lingua franca internazionale (inglese);
- c) della percezione e dell'opinione che gli abitanti e gli avventori hanno del quartiere per quanto concerne il suo multilinguismo e la rappresentazione di quest'ultimo nel paesaggio linguistico scritto.

In particolare, si è scelto dapprima di raccogliere, fotografandoli, tutti i segni all'interno del perimetro del quartiere in cui fossero presenti solo lingue diverse dall'italiano (fatta eccezione per quei segni in cui compare un italiano agrammaticale, scorretto o di registro particolarmente informale, inclusi nel corpus) o in cui l'italiano fosse giustapposto a una o più lingue diverse. Tale raccolta dati è stata svolta dai due autori della ricerca durante l'estate del 2024 ed è stata accompagnata da alcune brevi interviste ai negozianti: in diversi casi tali interviste sono risultate fondamentali per la comprensione di alcune delle lingue presenti nei segni commerciali (*bottom-up*). Nei mesi successivi i segni, raccolti tramite la

<sup>1</sup> Università di Modena e Reggio Emilia.

<sup>2</sup> Università di Parma. Il disegno di ricerca e il contributo sono stati progettati dai due autori congiuntamente. La stesura dei §§ 1, 3 e 5 si deve ad Andrea Ghirarduzzi, mentre la stesura del § 2 si deve a Giulia Conti.

<sup>3</sup> Le ragioni della scelta di questo quartiere sono esposte nel § 2.

app *Lingscape*<sup>4</sup>, sono stati catalogati all'interno dell'applicazione in termini di lingue presenti, *directedness* ('direzionalità'), *script* ('sistema di scrittura/alfabeto'), *linguality* ('numero di lingue per unità di analisi, cioè per segno<sup>5</sup>') e *distribution* ('distribuzione')<sup>6</sup>.

In un momento successivo (tra ottobre e novembre 2024) è stato creato un questionario finalizzato a indagare la percezione degli abitanti e dei frequentatori (a vario titolo) del quartiere. Il questionario è stato somministrato dagli autori della ricerca, con l'aiuto di 9 studenti del Corso di Laurea Triennale in *Comunicazione e media contemporanei per le industrie creative* dell'Università di Parma. La raccolta prevedeva anche un'intervista di 10 quesiti a persone fermate all'interno del quartiere e la trascrizione delle loro risposte tramite telefono o tablet su un apposito form digitale.

Le domande di ricerca a cui si intendeva dare risposta sono 3 (la domanda 1 [DR1] si compone di tre quesiti):

DR1: Quali lingue (e sistemi di scrittura) sono presenti nel paesaggio linguistico scritto del quartiere Oltretorrente? Quali dinamiche intrattengono tra loro in termini di *linguality* e di *distribuzione*? Quale tipo di *direzionalità* manifestano i segni analizzati?

DR2: Quale ruolo svolgono all'interno del paesaggio linguistico scritto il dialetto parmigiano e la lingua inglese?

DR3: In che misura e come viene percepita la presenza di lingue diverse dall'italiano nel paesaggio linguistico scritto e in quello orale del quartiere dai suoi frequentatori?

## 2. IMMIGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA E PAESAGGI SOCIALI DELL'OLTRETORRENTE

L'Emilia-Romagna si configura da decenni come uno dei territori più dinamici e attrattivi del panorama italiano in termini di flussi migratori, non soltanto per la consistenza numerica della popolazione straniera residente, ma per il ruolo sistemico che l'immigrazione svolge all'interno della struttura socioeconomica e culturale regionale. L'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto tra le regioni italiane per numero assoluto di residenti stranieri, con circa 561.000 persone, ma presenta l'incidenza percentuale più elevata a livello nazionale: circa un residente su otto è cittadino straniero, pari al 12,6% della popolazione complessiva (Regione Emilia-Romagna, 2023). Questa incidenza la colloca stabilmente ai vertici nazionali, non soltanto per numerosità, ma soprattutto per densità relativa, evidenziando un modello di convivenza strutturalmente consolidato (CNEL, Ministero del Lavoro, 2022).

Geograficamente situata in una posizione nodale tra Nord e Centro Italia, l'Emilia-Romagna ha beneficiato storicamente di una rete infrastrutturale efficiente e di un'economia policentrica fondata su distretti produttivi diffusi, in grado di assorbire e valorizzare la forza lavoro migrante. I settori a maggiore impiego di manodopera straniera sono l'agricoltura, l'edilizia, la logistica e, in misura crescente, i servizi alla persona e alla cura (ISTAT, 2022), segnando così un progressivo radicamento della presenza straniera non solo nei luoghi del lavoro, ma anche nella sfera domestica e relazionale.

Non meno rilevante è la distribuzione della popolazione straniera sul territorio regionale: Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia costituiscono i poli maggiormente interessati, ma si osserva una presenza significativa anche nei comuni di medie e piccole dimensioni, a dimostrazione di un processo di insediamento che coinvolge l'intera rete

<sup>4</sup> <https://linscape.app/>.

<sup>5</sup> Nel presente contributo, sulla scia di Gorter (2006), Calvi (2018) e Cambi (2024) per "segno" si intende l'insieme delle testimonianze che compaiono nella stessa foto e che sono riconducibili allo stesso autore [«per autore non si intende necessariamente chi ha prodotto il segno, ma piuttosto chi ha deciso di esporlo» (Cambi, 2024: 760, n. 14)].

<sup>6</sup> Tali categorie vengono approfondite nel paragrafo 3.

urbana e rurale. Tale diffusione territoriale contribuisce a una crescente normalizzazione della diversità, anche se non mancano tensioni legate all'accesso ai servizi, alla competizione per le risorse e ai processi di segregazione residenziale.

L'origine della popolazione straniera in Emilia-Romagna riflette i mutamenti dei flussi migratori globali: le comunità storicamente presenti, come quella marocchina, albanese e romena, restano le più numerose, ma si registra una crescita importante di gruppi provenienti dall'Europa orientale, dall'Africa subsahariana e dall'Asia meridionale. Questa eterogeneità etno-linguistica si traduce in una straordinaria varietà di bisogni, pratiche culturali e modelli educativi che pongono nuove sfide ai servizi sociali, sanitari e scolastici, ma al contempo offrono un potenziale enorme in termini di pluralismo e innovazione sociale.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, l'Emilia-Romagna ha adottato negli anni un approccio orientato all'integrazione e alla coesione, promuovendo strumenti di programmazione partecipata e sostenendo progettualità interculturali a livello locale. Tuttavia, l'equilibrio tra *governance* regionale e pratiche municipali resta delicato, soprattutto nei territori in cui la pressione demografica o le crisi economiche sollecitano reazioni di chiusura e contribuiscono a far riemergere narrative securitarie.

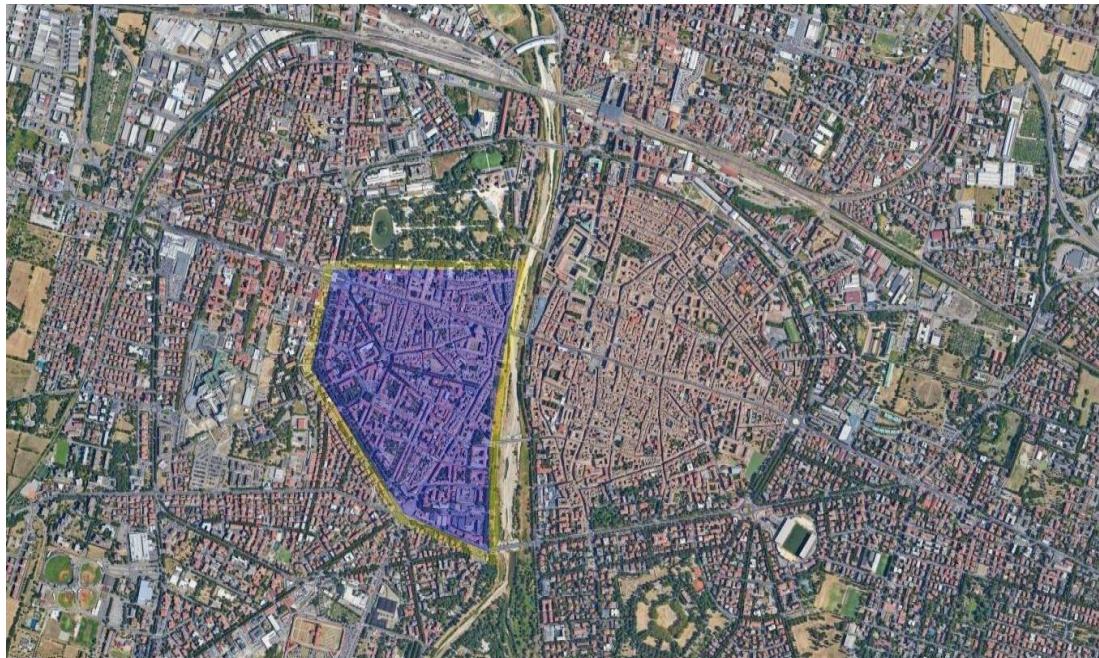
Anche sul piano simbolico e linguistico, la regione è un osservatorio di primaria rilevanza per l'analisi delle interazioni tra spazio urbano e presenza migrante. I paesaggi linguistici delle città emiliano-romagnole restituiscono un mosaico stratificato di idiomi, culture e immaginari transnazionali che trasformano l'ambiente visivo quotidiano e interpellano le identità locali. In tale quadro, l'immigrazione non può essere letta unicamente come fenomeno quantitativo, ma come un processo trasformativo profondo, capace di ridefinire la geografia sociale e culturale dell'intera regione.

Nel contesto emiliano, la città di Parma offre un osservatorio privilegiato per l'analisi delle dinamiche migratorie urbane. Parma – secondo comune per popolazione dopo Bologna – registra una presenza migrante pari al 17,4%, evidenziando una concentrazione superiore alla media regionale con 35.338 cittadini stranieri provenienti da oltre 140 Paesi diversi (Comune di Parma, 2024). Le principali nazionalità presenti sono quella rumena, moldava, filippina e albanese, seguite da comunità in espansione come quella ucraina, tunisina e nigeriana. Tale composizione riflette un quadro in progressiva articolazione, caratterizzato da una crescente diversificazione linguistico-culturale.

All'interno del contesto urbano di Parma, il quartiere Oltretorrente rappresenta un territorio di particolare interesse per l'analisi delle trasformazioni sociali e culturali legate ai fenomeni migratori. Situato sulla sponda occidentale del torrente Parma, al margine immediato del centro storico, l'Oltretorrente si configura come uno spazio simbolicamente “altro” rispetto alla città borghese, non solo per la sua collocazione geografica ma per la sua storica connotazione di luogo popolare, autonomo e resistente.

Il toponimo stesso – *Oltretorrente* – richiama una dinamica spaziale di separazione, un confine fisico e ideologico che ha alimentato nel tempo processi di alterizzazione. Come osservato in diversi studi sullo spazio urbano (Lefebvre, 1974), la costruzione simbolica di un quartiere ai margini non è neutra, ma riflette e riproduce gerarchie sociali, relazioni di potere e pratiche di inclusione/esclusione. L'Oltretorrente, in questo senso, ha storicamente rappresentato la “città altra”: quella delle classi popolari, degli artigiani, delle lotte sociali e, più recentemente, delle nuove migrazioni.

Figura 1. *La città di Parma con evidenziato il quartiere Oltretorrente (visualizzazione grafica dell'Arch. Arrigo Strina)*



Il valore storico e simbolico del quartiere è ulteriormente accresciuto dalla memoria delle barricate antifasciste del 1922, evento cruciale nella storia della resistenza italiana. Guidati da Guido Picelli, gli Arditi del Popolo e la popolazione del quartiere opposero una tenace resistenza all'assalto delle squadre fasciste, in una delle poche vittorie popolari di quel periodo. Ancora oggi, tale episodio è commemorato con lapidi, toponomastica e manifestazioni, alimentando una narrazione identitaria centrata sulla solidarietà, l'autonomia e l'antifascismo. Questa memoria collettiva agisce come dispositivo simbolico che rafforza il senso di appartenenza territoriale e, allo stesso tempo, offre uno spazio culturale potenzialmente aperto alla pluralità e alla differenza.

Dal punto di vista demografico, il quartiere ha mantenuto una rilevanza significativa come zona di primo insediamento per la popolazione straniera. Secondo i dati più recenti disponibili, nel 2020 l'Oltretorrente era il quartiere cittadino con la più alta percentuale di cittadini stranieri (circa il 27,2% dei residenti), seguito dal quartiere Pablo (25,83%) e dal quartiere San Leonardo (25%). Anche in assenza di dati ufficiali aggiornati a livello microterritoriale, le testimonianze sul campo e le rilevazioni parziali confermano il ruolo del quartiere come spazio di alta densità migrante, in linea con le sue caratteristiche abitative: edifici storici, alta accessibilità economica e presenza di reti informali.

Sul piano urbanistico, il quartiere ha subito significative trasformazioni durante il Novecento, in particolare nel periodo fascista, quando numerose aree furono demolite per motivi dichiarati di “risanamento ambientale”, ma di fatto parte di un più ampio processo di controllo sociale e riordino ideologico della città. Le demolizioni, spesso indiscriminate, cancellarono porzioni consistenti del tessuto medievale originario, sostituite da assi stradali ortogonali ed edifici razionalisti. Nonostante ciò, l'Oltretorrente conserva ancora oggi elementi architettonici di forte identità: viuzze irregolari, cortili interni, facciate semplici e colorate che testimoniano una memoria urbana stratificata e viva.

In tale cornice, la presenza migrante si innesta in un ambiente già fortemente connotato in termini politici e simbolici. La coesistenza tra residenti storici e nuove comunità non è sempre lineare: da un lato si rilevano esperienze virtuose di convivenza e interazione,

dall'altro emergono tensioni legate alla competizione per risorse abitative, alla percezione della sicurezza e alla visibilità delle differenze culturali nello spazio pubblico. Il quartiere diventa così un osservatorio privilegiato per analizzare i processi di negoziazione identitaria e la costruzione di nuove forme di cittadinanza urbana.

L'Oltretorrente, dunque, si configura come un caso paradigmatico per l'analisi interdisciplinare delle migrazioni: un quartiere storicamente marginale, ma culturalmente centrale, in cui si intrecciano memoria, conflitto, marginalità e trasformazione. Comprendere i processi che lo attraversano significa interrogarsi sul significato stesso dell'inclusione urbana in una società segnata dalla mobilità globale e dalla crescente eterogeneità culturale.

### 3. METODOLOGIA E RISULTATI DELLA RICERCA

#### 3.1. *Il corpus fotografico*

Il corpus fotografico comprende 354 fotografie raccolte tra luglio e settembre 2024 all'interno del quartiere Oltretorrente. Come si è già avuto modo di dire, il quartiere è stato mappato interamente ma, dal punto di vista metodologico, si è scelto di escludere tutte le scritte monolingui in italiano (fatta eccezione per le testimonianze in italiano agrammaticale, scorretto o di registro particolarmente informale, incluse nel corpus) e di focalizzare invece l'attenzione sulle insegne, sia pubbliche (*top-down*) che private (*bottom-up*) redatte i) interamente in una lingua straniera, ii) in più lingue straniere, iii) sia in italiano che in una o più lingue straniere. Sebbene si sia scelto di concentrarsi sul paesaggio linguistico *autorizzato* e di escludere dalla mappatura quello *trasgressivo*, cioè le scritte non autorizzate quali i graffiti e i murales, si è potuto notare come questo, al momento della raccolta dei dati, fosse interamente monopolizzato dalla questione palestinese, come rimarcato anche da 3 degli intervistati: “*Ho notato l'arabo (manifestazioni pro Palestina)*”; “*Scritte per la Palestina libera sia in italiano che in inglese*”; “*Per le scritte, manifesti in inglese pro Palestina*”.

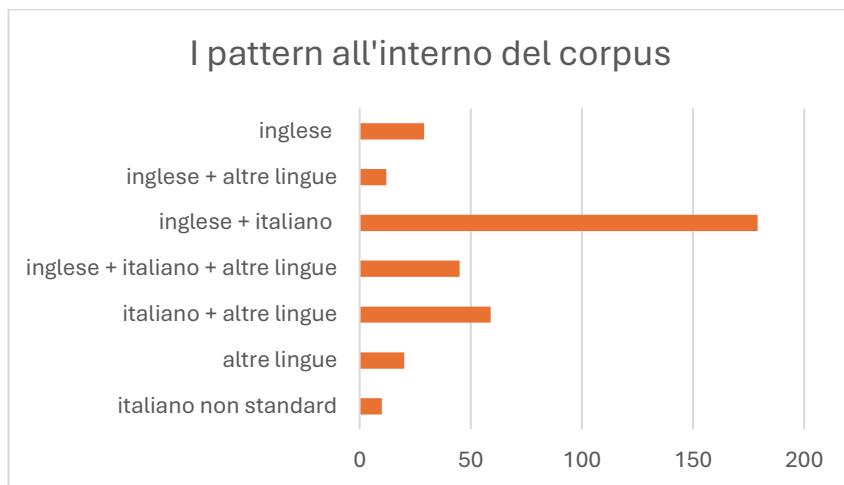
Dal punto di vista della classificazione, si è scelto di rilevare, attraverso il sistema di *tagging* della piattaforma *Landscape*, solo alcune delle molte tassonomie disponibili. In particolare, abbiamo concentrato la nostra attenzione, oltre che sulle lingue (comprese le varietà non standard) presenti in ciascun segno, sui seguenti descrittori:

- *directedness* (“direzionalità”), che suddivide le scritte del paesaggio linguistico tra segni *top-down* (cioè espressioni di messaggi “calati dall'alto” e quindi istituzionali) e segni *bottom-up* (cioè espressioni “dal basso” e quindi da privati cittadini, quasi sempre a scopo commerciale);
- *linguality*, cioè il numero di varietà presenti in ogni segno. Si possono infatti avere segni monolingui, bilingui, trilingui, quadrilingui e multilingui;
- *script*, cioè i sistemi di scrittura o gli alfabeti utilizzati all'interno di un segno;
- *distribution*, cioè la ‘distribuzione’ delle diverse lingue all'interno di uno stesso segno e la relazione che intercorre tra loro (traduzione per intero del messaggio, complementarietà tra le sue parti, ecc.).

Per quanto concerne la *direzionalità*, l'80% del corpus (283 segni) è di tipo *bottom-up* (quindi creato da privati), mentre il restante 20% (70 segni) è costituito da messaggi *top-down* (quindi pubblici e istituzionali). Un solo segno può essere classificato sia come *top-down* che come *bottom-up*, in quanto riguardante la sfera pubblica ma creato da un ente privato senza finalità commerciali.

Per quanto riguarda invece le lingue, all'interno del corpus fotografico ne sono state individuate 28 tra varietà standard e non standard. A livello macroscopico sono stati individuati alcuni pattern riguardanti la presenza o la compresenza delle lingue all'interno dei segni: i pattern principali individuati possono essere rappresentati nel seguente grafico.

Grafico 1. *I principali pattern linguistici all'interno del corpus*



Come si può notare, la lingua inglese riveste un ruolo preponderante all'interno delle varietà diverse dall'italiano presenti nel paesaggio linguistico parmigiano (o almeno per quanto riguarda l'Oltretorrente). L'inglese è infatti presente nel 75% del corpus (cioè in 265 segni), e viene utilizzato sia in modalità monolingue (29 segni) che in modalità plurilingue insieme all'italiano (179 segni), insieme all'italiano e ad altre lingue (44 segni) o insieme ad altre lingue diverse dall'italiano (13 segni).

Le lingue<sup>7</sup> che compaiono insieme all'inglese e all'italiano all'interno dello stesso segno sono il francese (22 segni), lo spagnolo (8 segni), il tedesco (5 segni), l'arabo (5 segni), l'hindi (3 segni), il russo (2 segni), il turco (2 segni), il dialetto parmigiano (1 segno) e infine l'ucraino, il georgiano, l'ungherese, il greco, il cinese, il giapponese, il maori, il punjabi, l'urdu e l'hawaiano e il dialetto salentino (ognuna di queste ultime compare in 1 solo segno). Inoltre, in 3 ulteriori segni il dialetto parmigiano compare insieme all'inglese ma senza l'italiano.

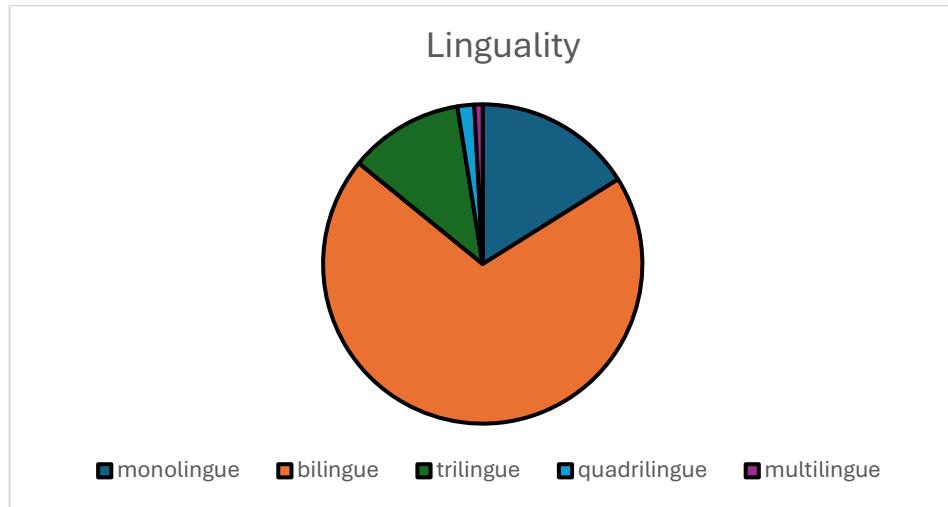
Come si evince dal grafico, si rileva una discreta presenza (59 segni, cioè il 16%) di lingue diverse dall'inglese che compaiono insieme all'italiano (ma senza l'inglese): l'arabo (in 16 segni), il francese (in 10 segni), il dialetto parmigiano (6 segni), lo spagnolo (in 5 segni), il greco (in 4 segni), il turco (in 3 segni), l'urdu (in 2 segni), l'amarico (in 2 segni), il cinese (in 2 segni) e infine il dialetto salentino, il rumeno, l'hindi, il giapponese, il russo, il finlandese, il tedesco, il farsi e il bengalese (ognuna di queste ultime compare in 1 solo segno).

Inoltre vi sono 19 segni in cui lingue diverse dall'inglese e dall'italiano compaiono da sole: il latino (6 segni), il francese (4 segni), lo spagnolo (2 segni), il dialetto parmigiano (5 segni) e il provenzale marittimo (2 segni) e 1 solo segno in cui due lingue (francese e spagnolo) compaiono assieme. In altri casi (10 segni) sono state raccolte testimonianze monolingui in italiano agrammaticale, scorretto o di registro particolarmente informale (Palermo, 2015: 203-204).

<sup>7</sup> Occorre sottolineare che all'interno di ogni singolo segno appaiono spesso più lingue.

Per quanto concerne la già citata *linguality*, i dati raccolti mostrano come i segni bilingui rappresentino più della metà del campione (247 segni, cioè il 70%) e come i segni rimanenti siano così suddivisibili (in ordine decrescente): monolingui (57 segni), trilingui (41 segni), quadrilingui (6 segni) e infine multilingui, cioè segni che contengono cinque o più lingue diverse (3 segni). Come si può evincere ritornando a osservare il Grafico 1, la maggior parte dei segni bilingui è costituita dalle scritte italiano-inglese.

Grafico 2. Il numero di lingue per ogni segno (*linguality*)



Per quanto riguarda gli *script*, cioè i sistemi di scrittura e gli alfabeti, l'analisi del corpus ci mostra come la quasi totalità dei messaggi (353 segni) utilizzino l'alfabeto latino, da solo (341 segni) o accompagnato rispettivamente dall'alfabeto arabo (3 segni), da quello cinese (3 segni), dal cirillico (2 segni), dall'etiopico (*ge'ez*) (2 segni), dal greco (1 segno), dal giapponese (*kanji*) (1 segno). L'alfabeto arabo è l'unico alfabeto oltre al latino a comparire da solo (cioè in assenza di altri alfabeti), ma questo accade per un unico segno all'interno del corpus<sup>8</sup>.

I dati relativi alle lingue, alla *linguality* e agli *script* ci pongono di fronte a una prima considerazione. Dobbiamo cioè constatare quanto, sia a livello di parole che di sistemi di scrittura, le lingue extra-europee (ma anche quelle dell'Europa orientale) siano molto poco rappresentate nello spazio linguistico scritto del quartiere Oltretorrente; e questo nonostante la loro presenza nel paesaggio linguistico orale sia certamente forte e, come vedremo nell'analisi del corpus di interviste, percepibile e percepita.

Veniamo all'ultima tassonomia che si è scelto di analizzare, cioè la *distribution*.

Come si può evincere dal Grafico 3, escludendo le scritte monolingui (57 segni, cioè il 16%), le principali dinamiche di *distribuzione* tra lingue rilevate all'interno dei singoli segni sono, in ordine decrescente: la *complementarietà* (cioè la compresenza di lingue che all'interno del segno veicolano informazioni differenti) con 128 segni (36%), l'*alternanza* (cioè la compresenza di lingue diverse nella stessa porzione di segno, sia a livello frasale che a livello di singola parola<sup>9</sup>) con 31 segni (9%), la *frammentarietà*<sup>10</sup> (rilevabile nei segni in

<sup>8</sup> Si tratta di un segno che incontreremo nell'analisi del corpus di interviste e che è stato mostrato ai partecipanti nel contesto della domanda 10).

<sup>9</sup> Questa categoria sussume appunto i valori di *alternating* (il messaggio è presentato attraverso parole attinte da diverse lingue che si alternano tra loro,) e di *mixing* (il messaggio è presentato tramite parole "miscuglio" che al loro interno contengono elementi – prefissi, suffissi, ecc. – di diverse lingue).

<sup>10</sup> Tale categoria comprende sia i casi di *overlapping* (testi in cui parte del messaggio è ripetuta in almeno una seconda lingua, mentre altre parti sono espresse in una sola lingua) che quelli di *fragmentary* (testi multilingui

cui una lingua principale veicola tutte le informazioni, mentre una o più lingue secondarie veicolano solo una parte di queste informazioni) con 29 segni (8%), e infine la *duplicazione* (cioè la traduzione completa di un messaggio in una o più lingue) con 11 segni (3%). I restanti segni (98, cioè il 28%) vedono la presenza di più tipologie di *distribuzioni* e meriterebbero un tipo di analisi dei dati più raffinata di quello che il presente contesto ci consente di svolgere. In ogni caso un conteggio globale (che tenga cioè conto di tutte le occorrenze, indipendentemente dal fatto che il tipo di *distribuzione* compaia da sola o in associazione con altre categorie) rivela una scala molto simile a quella parziale, con la *complementarietà* al primo posto (194 occorrenze), seguita dalla *alternanza* (109 occorrenze suddivise tra 78 *alternating* e 31 *mixing*), dalla *frammentarietà* (94 occorrenze suddivise tra 77 *overlapping* e 17 *fragmentary*) e infine dalla *duplicazione* (54 occorrenze).

Grafico 3. *Le distribuzioni all'interno del corpus*

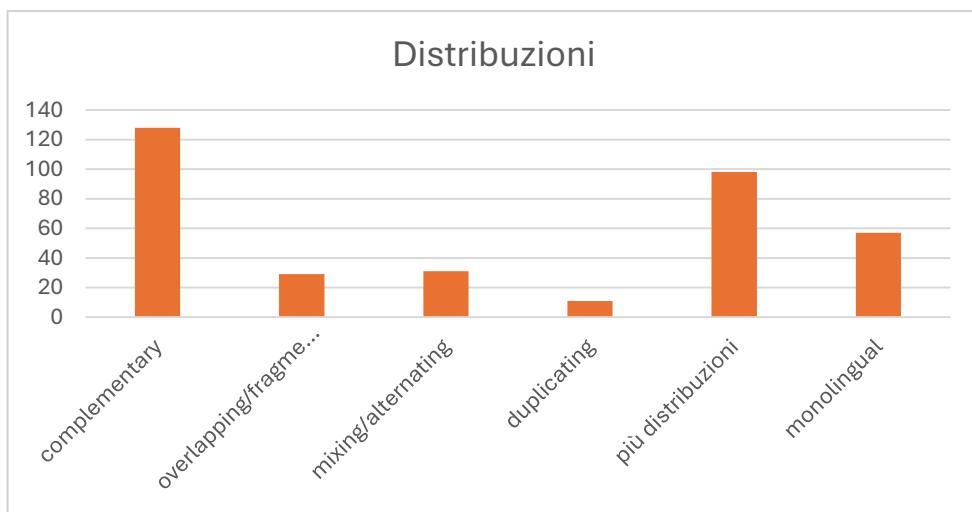
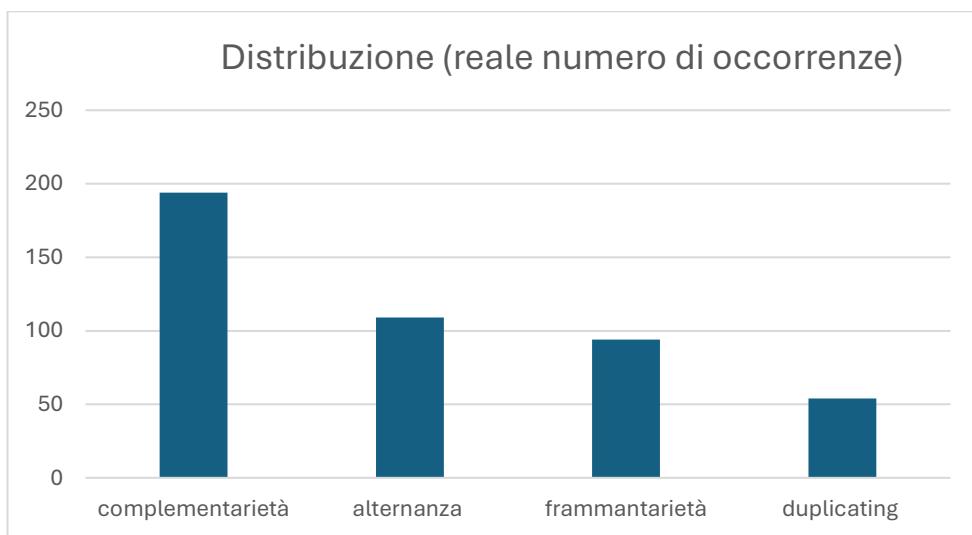


Grafico 4. *La distribuzione (reale numero di occorrenze)*



in cui le informazioni sono veicolate in una sola lingua ma parte del messaggio è stato tradotto in almeno un'altra varietà), che a livello *micro* (corpus) sono stati mappati separatamente ma a livello *macro* (analisi globale dei dati) si è ritenuto di potere aggregare.

Figura 2. Segno con distribuzione linguistica complementare



Figura 3. Segno con distribuzione linguistica frammentaria



Oltre all'analisi dei dati numerici, è possibile operare per il corpus un'analisi di tipo qualitativo. Un primo aspetto interessante che emerge è quello relativo alla presenza di scritte e insegne che riportano il nome stesso del quartiere e ne evidenziano il forte senso identitario a livello storico e sociale. A questo proposito si segnalano i seguenti segni di tipo *bottom-up*: *Bistrot Parma Vecchia*<sup>11</sup>, *Oltretorrente* (associazione sportiva di baseball e softball), *Oltretorrente Viaggi* (agenzia di viaggi), *OltreLab* (locale e *venue* per eventi culturali), *Rivamancina*<sup>12</sup> (locale) e il segno top-down *Brigata Parma Vecchia*. Altri segni di tipo privato e commerciale danno piuttosto conto dell'identità della città e del suo territorio nel loro complesso: *Educazione parmigiana*, *Canapaio di Parma*, *Al Ducale*, *Il Giardino Ducale*, *Parma Old Pigs*, *Nozey*<sup>13</sup>; e questo si incontra spesso anche nel nome di alcuni prodotti gastronomici, quali i sandwich dal “sapore” locale *Emilia*, *Ducale*, *Farnese*, *D'Azeleglio*, *Corridoni*<sup>14</sup>.

Figura 4. *Cartello temporaneo (con toponimi popolari) al confine tra il quartiere Centro e il quartiere Oltretorrente*



<sup>11</sup> ‘Parma Vecchia’ (in dialetto *Pärma Vécia* [pe:rma 've:gja]) è il modo popolare utilizzato per definire l'Oltretorrente. Difficile capire l'origine di tale toponimo, dato che con ogni probabilità non si tratta della parte di abitato di più antica costruzione (la città romana corrisponde infatti al quartiere Centro, sull'altra sponda del torrente). L'aggettivo ‘vecchio’ (che tra l'altro si ritrova anche nel segno istituzionale *Brigata Parma Vecchia*) si riferisce con ogni probabilità alla faticosità di molti dei caseggiati del quartiere.

<sup>12</sup> Probabile calco del francese *Rive Gauche*, con riferimento alla riva sinistra (e meridionale) della Senna e alla sua atmosfera *bohémienne* e intellettuale.

<sup>13</sup> *Nosèj* (grafia standard in parmigiano urbano): nome dialettale del paese di Noceto trascritto attraverso le norme ortografiche dell'inglese (presenza del grafema <y> e rappresentazione della fricativa alveolare sonora attraverso il grafema <z>); questo secondo tratto sembrerebbe ricalcare lo *spelling* riservato dall'inglese americano alle forme verbali contenenti questo suono, come *realize* e *analyze*; il nome gioca sulla somiglianza con la parola inglese *noisy* (o con *noisy*, forma meno comune ma ancora più simile al nome in parmigiano) ‘rumoroso’.

<sup>14</sup> A proposito dell'identità del quartiere (tema che, dal punto di vista della percezione collettiva, sarà sviluppato anche nel paragrafo relativo al corpus di interviste) soprattutto in relazione alla sua “alterità” rispetto al centro cittadino, si segnala un interessante segno temporaneo (ed estraneo al nostro corpus) che in passato ha fatto parte del paesaggio linguistico dell'Oltretorrente. Si tratta nello specifico di un'installazione artistica dal nome *Parma qua e là che*, nell'estate del 2021 e nell'ambito del progetto *Temporary Signs*, è apparsa sul Ponte di Mezzo (punto di passaggio tra il quartiere Oltretorrente e il quartiere Centro). Erano parte dell'installazione due indicazioni riferibili ai toponimi popolari dei due quartieri: *Parma di qua dall'acqua*, cioè ‘da questo alto del torrente’ e *Parma di là dall'acqua*, cioè ‘oltre il torrente’, rispettivamente calchi delle due espressioni dialettali *De d'sa da l'acna* e *De d'là da l'acna* (qui riportate nella veste ortografica normalmente utilizzata e condivisa dai cultori del dialetto parmigiano). Come si può notare, anche quest'uso in chiave artistica dei due toponimi popolari ricalca la visione prospettica (con il punto di osservazione posto presso il quartiere Centro) che ha dato il nome al quartiere Oltretorrente.

Per quanto concerne la varietà parmigiana, i dati rivelano una presenza non molto ampia (o comunque inferiore alle aspettative iniziali) di segni dialettali monolingui o bilingui (in compresenza con l’italiano o altre lingue). Come già detto, in totale sono stati rilevati 15 segni (5 monolingui, 6 bilingui parmigiano-italiano, 3 bilingui parmigiano-inglese e 1 trilingue parmigiano-italiano-inglese):

- Monolingui (5): *Semma bei da piturär; Balbo, t'è pasè l'Atlantic mo migla la Pärma (x2); Dedlà da l'acqua; At roj ben*<sup>15</sup>.
- Bilingui parmigiano-italiano (6): *Lifferia; Ahè Fornobottega; Non fare il nador (x2); Parco Al Dsevod Maschera Parmigiana; Cuator comèdji...e la zonta alla Pergola della Corale Verdi*<sup>16</sup>.
- Bilingui parmigiano-inglese (3): *Nozey House; Gosenburg; La Buza – Va adrè al gosén – Follow the piglet*<sup>17</sup>;
- Trilingui parmigiano-italiano-inglese (1): *Vecchie Maniere: Drink a nador beer*<sup>18</sup>.

Figura 5. Il famoso graffito in parmigiano, simbolo delle barricate antifasciste del 1922



In tutti i segni rilevati la varietà di parmigiano veicolata corrisponde a quella urbana di estrazione popolare descritta da Bocchialini (1944). A testimonianza di ciò, all’interno degli esempi riportati possiamo rilevare i seguenti tratti linguistici:

- il reinserimento (in seguito a caduta o indebolimento delle vocali medie postoniche e a caduta delle vocali finali) di una vocale anaptittica di timbro posteriore O (che, seppure in posizione atona, viene pronunciata in maniera quanto più aperta, cioè [ɔ]) negli originali proparossitoni e in alcuni originali parossitoni: *dsèvod, nador, cuator* (invece delle forme con timbro anteriore *dsèved, nader/nadar, cuater/cuatar*, molto diffuse nella provincia e, un tempo, nelle varietà urbane meno popolari);
- il lessema *gosén* (parola di origine iberica) per identificare il ‘maiale’ (invece della versione utilizzata nel contado parmense occidentale e nel piacentino, cioè *gognén*);
- le forme di quarta persona in -èm(a) (*semma* ‘(noi) siamo’) invece delle uscite in -om(a) o -um(a) utilizzate altrove nel parmense;

<sup>15</sup> Traduzioni: ‘Siamo belli da pitturare’ [iniziativa scolastica?]; ‘Balbo, hai superato l’Atlantico ma non la Parma’ (scritta rivolta al generale fascista Italo Balbo, il quale sorvolò l’Atlantico in solitaria ma non riuscì a battere la resistenza antifascista durante “I fatti di Parma” dell’agosto 1922); ‘Di là dall’acqua’ (toponimo popolare dell’Oltretorrente); ‘Ti voglio bene’ (iniziativa culturale di ambito fotografico);

<sup>16</sup> Traduzioni: *Lifferia* ‘negozi di dolci’ (si tratta in realtà di un bar) [dalla fusione dell’aggettivo parmigiano *liff* ‘goloso’, derivato dalla radice germanica \*lipp- ‘labbra’ (con cui sta in rapporto metonimico ‘l’organo per il senso’) con il suffisso italiano -eria, riconducibile ad attività commerciale)]; *Ahè* (participio passato di *alvär*) ‘alzato’ o ‘lievitato’ (si riferisce per l’appunto a un forno); *Nador*, lett. ‘anatra’ ma metaf. ‘persona poco attenta e sveglia’; *Al Dsevod* (dal proparossitono latino \*dissipitu(m)), ‘l’insipido’ (nome della maschera ufficiale parmigiana); *Cuator comèdji* [sic]...e la zonta ‘Quattro commedie...e l’aggiunta’ (titolo di commedia teatrale in dialetto parmigiano).

<sup>17</sup> Traduzioni: *Nozey* ‘Noceto’ (vedi nota 7); *Gosenburg* (nome di panino) [dalla fusione del parmigiano *gosén* ‘maiale’ e dell’inglese *burg(er)* ‘hamburger’].

<sup>18</sup> Traduzioni: *Drink a nador beer* ‘Bevi un’altra birra (da stupido)’ (gioco di parole basato sulla parola parmigiana *nador* (vedi nota 16) e l’aggettivo inglese *another* ‘un’altra’); *La Buza – va adrè* [sic] *al gosén* ‘La Buca - seguì il maiale (la sezione inglese *Follow the piglet* traduce quasi esattamente quella dialettale).

- i finali di parola in dittongo -èj come esito della riduzione delle desinenze -itis, -ete, -etu: Nozèj ‘Noceto’, azèj ‘aceto’ (altrove in provincia: Nozé, azé);
- utilizzo di *miga* (dal latino *mica* ‘briciola’) come elemento postverbale della negazione invece della versione ridotta *mia*, più diffusa nel contado.

Questo dato non stupisce, visto che, dal punto di vista linguistico l’Oltretorrente è da sempre considerato dai cultori del dialetto locale la culla del “vero” dialetto parmigiano, cioè di quella varietà “plebea” che col tempo ha finito per estendere alcuni dei propri tratti caratteristici (primo tra tutti la realizzazione di una vocale di timbro posteriore O nei casi di reinserimento anaptittico, citata sopra) a tutte le varietà del parmigiano urbano e a fare dimenticare quel dialetto “civile” (che vedeva appunto la realizzazione di una vocale di timbro anteriore E nei casi di anaptissi) parlato nel centro cittadino e dalle classi piccolo-borghesi (l’uso dei termini “plebeo” e “civile” per definire tali varietà si deve al Bocchialini, 1944).

In generale possiamo constatare che il parmigiano è presente anche in alcuni segni ufficiali (*top-down*) come cartelli stradali, graffiti autorizzati di rilevanza storico-sociale e iniziative culturali pubbliche ma che, tuttavia, la sua presenza è rara in contesti privati e più spontanei (*bottom-up*). Data la forte identità storica del quartiere in senso popolare, ci si sarebbe attesi una presenza del dialetto locale più pervasiva e costante. A questo proposito occorre ricordare che, a seguito dei moti antifascisti del 1922, per esercitare un controllo sociale più capillare tra gli anni ’20 e gli anni ’30 del Novecento il regime fascista sventrò i borghi dell’Oltretorrente e ricollocò la popolazione in alcuni quartieri periferici e privi di servizi. Tali operazioni hanno lasciato una ferita profonda nell’identità storica e sociale del quartiere, il quale ha continuato a mantenere il proprio carattere popolare e la propria tendenza all’accoglienza e all’inclusione (resistendo al processo di gentrificazione che ha interessato altri quartieri) e, dal punto di vista linguistico, ha visto la progressiva sostituzione della sua caratteristica parlata con un multilinguismo non meno caratteristico e considerato altrettanto problematico e sfidante da parte delle autorità e delle istituzioni.

Facendo riferimento alla classificazione della visibilità delle lingue minoritarie all’interno dei paesaggi urbani di Gorter e Cenoz (2024: 174-223, vedi Tabella 1), potremmo quindi collocarlo in corrispondenza del descrittore (4) *Approved or permitted (Limited)*, riferibile a una situazione in cui «there is only limited support from the authorities and/or there are negative attitudes among its speakers, which then lead to a low degree of visibility».

Tabella 1. *I descrittori della visibilità delle lingue minoritarie nel paesaggio linguistico* [Gorter, Cenoz, 2024: 183]

**Table 7.1** Continuum of the presence and visibility of minority languages in linguistic landscapes

Policy/ideology	Presence/visibility
(1) Prescribed or taken for granted	(Almost) always
(2) (Co-)official or fully supported	Frequent
(3) Recognized or encouraged	Medium
(4) Approved or permitted	Limited
(5) Disregarded or disputed	Occasional
(6) Prohibited or excluded	Minimal or none

Un secondo aspetto interessante concerne lo statuto dell’inglese all’interno dei segni istituzionali (*top-down*). Dai dati rilevati si deduce infatti che in questo tipo di messaggi

l'inglese riveste (a differenza di ciò che avviene nei segni di tipo *bottom-up* e di cui si dirà tra poco) il ruolo di lingua franca internazionale e che la sua funzione sia quella di trasmettere informazioni di pubblica utilità a coloro (principalmente turisti o persone giunte da poco in Italia) che non padroneggiano appieno la lingua italiana. Tuttavia, i dati del corpus rivelano che per alcune tipologie di segnali pubblici non è prevista la traduzione in inglese (ad esempio è questo il caso dei cartelli dedicati alla storia civile, sociale e industriale della città), mentre per altre tipologie la traduzione è presente in modo alterno (è questo il caso dei defibrillatori, dove la traduzione delle istruzioni per l'uso è presente in uno dei due modelli mappati ma non per l'altro). Inoltre, anche per le tipologie di cartelli per cui è prevista la traduzione (come i cartelli di approfondimento storico collocati in prossimità di edifici storici, chiese, monumenti e parchi, quelli dedicati alla barricate antifasciste e infine quelli relativi a figure storiche femminili di grande rilevanza per la storia del quartiere) si rilevano alcune discrepanze, quali la scelta di tradurre il testo ma non il titolo dell'approfondimento (costringendo così gli avventori non italofofi a leggere il testo per comprendere l'argomento affrontato) o di tradurre solo una parte della sezione in italiano (*distribuzione frammentaria di tipo overlapping*), soluzione che impedisce al lettore di accedere a tutti i dettagli di carattere storico del testo originale. Infine, si segnala il caso delle colonne che segnalano le fermate degli autobus, nelle quali è presente la sola indicazione in inglese (*bus stop*) ma non quella in italiano.

Quest'ultimo caso ci conduce all'analisi dei segni in inglese (o parzialmente in inglese) di tipo *bottom-up* (cioè privati e commerciali). I dati raccolti sono coerenti con quanto rilevato in altri contesti europei ed extra-europei (Backhaus, 2006; Cenoz, Gorter, 2006; Bruyèl-Ormedo, Juan-Garau, 2009; Edelman, 2009; Vettorel, Franceschi, 2013). L'inglese è onnipresente nel paesaggio linguistico e questo è senza dubbio uno dei principali segnali del processo di globalizzazione (Cenoz, Gorter, 2009: 57); tuttavia, l'uso di tale lingua nella segnaletica privata e commerciale spesso non è associato alla funzione comunicativa e al significato che veicola (cosa invece ancora vera per quanto concerne i segni di tipo *top-down*), bensì alla forma linguistica (cioè il significante) e ai valori simbolici che questa porta con sé (Kelly-Holmes, 2005; Blommaert, 2010). Da questo punto di vista la maggior parte dell'inglese che vediamo nelle nostre città ha perso l'associazione immediata con i valori della cultura anglo-americana e risponde piuttosto al principio delle «*good reasons*» di Boudon (2003), secondo il quale spesso nel paesaggio linguistico le lingue percepite come portatrici di valori positivi vengono utilizzate in maniera estensiva nonostante non siano molto presenti tra i parlanti delle aree indagate o comunque non siano da questi perfettamente padroneggiate. Secondo Kelly-Holmes (2005), per l'inglese possiamo addirittura parlare, in chiave marxista, di impiego «feticista» dell'inglese nell'abito commerciale e pubblicitario. A questo proposito si consideri quanto dichiarato da una commerciante intervistata durante la raccolta dei dati fotografici a proposito della propria insegnna monolingue in inglese: «*Se tornassi indietro non darei più un nome inglese al mio negozio. Lo ho fatto perché suonava meglio, ma la gente fatica a pronunciare il nome e a riferirlo ad altri, e questo mi fa perdere dei clienti?*».

Un terzo aspetto interessante riguarda la lingua spagnola, la quale sembra essere utilizzata, al pari dell'inglese, sia con funzione comunicativa (*Tapas Bar* – vero bar di *tapas*) che con una funzione legata alle «*good reasons*» (Boudon, 2003) e ai valori positivi incarnati dalla lingua, in particolare per quanto riguarda un ambito specifico, cioè quello gastronomico (*Bar La Suerte*, bar tradizionale italiano). Un negozio (*Los cornettos*) presenta addirittura una denominazione in spagnolo fintizio, in cui a un lessema italiano (*cornetti* – prodotto effettivamente venduto dall'attività commerciale) sono stati aggiunti, proprio per esprimere valori positivi a fini commerciali, elementi morfologici (articolo determinativo plurale e plurale in *-s*) dello spagnolo.

Un quarto e ultimo aspetto rilevante concerne le politiche linguistiche locali relative al paesaggio linguistico urbano. Infatti, a differenza di quanto accade per altre città italiane, finora il Comune di Parma non sembra essersi dotato (ciò è perlomeno quanto risulta dalle nostre ricerche) di normative specifiche relative alla traduzione delle insegne commerciali. Si veda a questo proposito il regolamento del Comune di Bologna, primo comune della regione per numero di abitanti (tratto da Minuz, Forconi, 2018: 256):

ogni insegna non in lingua italiana debba riportare sempre la traduzione letterale (oggetto di apposita autodichiarazione) del relativo messaggio in italiano, con la precisazione che le dimensioni del testo in italiano all'interno dell'insegna siano per dimensioni e carattere immediatamente riconoscibili e visibili (Comune di Bologna 1998, pp. 5-6).

A nostro avviso l'assenza di un regolamento di questo tipo non ha di per sé connotazioni positive o negative: potrebbe sia essere il frutto di una mancata presa di coscienza del forte multilinguismo presente sul territorio che denotare un riconoscimento implicito da parte delle istituzioni locali della naturale varietà e ricchezza del paesaggio linguistico cittadino.

### 3.2. *Il corpus di interviste*

Il secondo corpus riguarda le interviste a 67 persone che, per diverse ragioni, frequentano il quartiere Oltretorrente. Agli intervistati sono state poste innanzitutto alcune domande<sup>19</sup> chiuse di tipo anagrafico (fascia d'età e luogo di provenienza), relative alla propria biografia linguistica (L1 e altre lingue parlate) e al rapporto con il quartiere:

- 1) *Di dov'è?*
- 2) *Quanti anni ha?*
- 3) *Qual è la Sua lingua materna?*
- 4) *Quali altre lingue parla?*
- 5) *Per quale motivo frequenta l'Oltretorrente?*

Il 78% del campione ha dichiarato di provenire dall'Italia (in particolare, circa il 45% si considera parmigiano o parmense), ma in questo gruppo 3 persone hanno precisato di avere una doppia nazionalità (italiana/libanese, italiana/cinese e italiana/albanese). Le altre nazionalità maggiormente rappresentate sono la Tunisia (3), il Pakistan (2), la Spagna (2), il Marocco (2), Egitto (1), Palestina (1), Colombia (1), Francia (1), Albania e Costa D'Avorio (1).

Per quanto riguarda invece le fasce d'età, la coorte più rappresentata è quella 19-29 (58%), seguita da quella 40-49 (15%), 30-39 (12%), 60-69 (6%), 50-59 (5%), mentre solo due degli intervistati 18 anni (o meno) e uno solo ha più di 70 anni.

Come si può evincere dai dati riguardanti la provenienza, la lingua materna della maggior parte del campione è l'italiano (75% del totale<sup>20</sup>); le altre lingue materne presenti tra gli intervistati sono: l'arabo (7 parlanti), lo spagnolo (3 parlanti), l'urdu (2 parlanti), il cinese (1 parlante), l'albanese (1 parlante), il francese (1 parlante) e la lingua baulé (1 parlante).

<sup>19</sup> Tutte le domande sono state tradotte anche in inglese per permettere anche alle persone non italofone o con ridotte competenze in italiano di rispondere al questionario.

<sup>20</sup> Uno degli intervistati ha dichiarato di avere come L1 anche il dialetto pugliese, mentre un altro ha dichiarato di avere due ulteriori lingue materne (croato e francese).

Per quanto concerne invece le altre lingue conosciute dagli intervistati, solo 7 dichiarano di non parlarne nessuna al di fuori dell’italiano, mentre 1 identifica il dialetto calabrese come sua seconda lingua. 17 persone di madrelingua non italiana identificano l’italiano come propria lingua seconda (o una delle proprie lingue seconde), mentre la seconda lingua più presente è, come ipotizzabile, l’inglese, parlato (in maniera più o meno fluente, secondo quanto dichiarato) da 24 intervistati, quindi da circa il 36% del totale.

Le motivazioni che spingono gli intervistati a frequentare il quartiere sono in prevalenza quelle legate allo studio (il quartiere è infatti sede del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali e del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell’Università di Parma e dell’Archivio Storico Comunale) con una percentuale del 36%; seguono le motivazioni legate al lavoro (19%) e quelle legate al domicilio nel quartiere (10%). Occorre però specificare che il 18% del campione è presente nel quartiere per almeno due ragioni (che generalmente corrispondono al domicilio e al lavoro) e che il 16% ha dichiarato di frequentare il quartiere per ragioni “altre”<sup>21</sup> (“Sono venuta per visitare la città”; “Alcuni parenti vivono in questo quartiere”, “Figlia che abita qui”; “In visita da un amico”; “A trovare un’amica per qualche giorno”; “Negozzi e biblioteca”; “Negozzi”; “Per fare un giro”; “Faccio un giro”; “Ci passo a volte”; “Domanda di soggiorno”).

Dall’analisi dei dati anagrafici, di biografia linguistica e relativi al rapporto col quartiere fin qui esposti si può evincere che il campione degli intervistati non rappresenta la popolazione residente nel quartiere, ma sembra tuttavia rappresentare abbastanza fedelmente la popolazione che lo frequenta quotidianamente per ragioni professionali, di studio, di turismo e di accesso ai servizi (pubblici o privati).

Al campione di intervistati sono state poste le seguenti domande<sup>22</sup>. Le domande 8), 9) e 10) erano accompagnate da tre diverse fotografie scattate nel quartiere:

- 6) *Trova che l’Oltretorrente sia un quartiere diverso dagli altri? Secondo Lei cosa ha di diverso?*
- 7) *Ha notato la presenza di altre lingue oltre all’italiano in Oltretorrente? Quali? In che contesti? Erano scritte o solo parlate?*
- 8) *Osservi la foto 1. Cosa pensa del fatto che nel quartiere ci siano cartelli scritti in più lingue come questo? Secondo Lei è giusto?*<sup>23</sup>



<sup>21</sup> Occorre specificare che tutte le risposte virgolettate e in corsivo contenute nell’articolo riportano quanto più fedelmente possibile quanto riferito dall’intervistato. Per tale ragione in alcuni casi le frasi possono contenere frasi in un italiano agrammaticale, parzialmente scorretto o di registro particolarmente basso.

<sup>22</sup> Anche questa seconda parte del questionario è stata tradotta in inglese in modo da consentire anche alle persone non italofone o con ridotte competenze in italiano di rispondere alle domande (vedi nota 19).

<sup>23</sup> Si tratta di un segnale di pericolo di tipo *top-down* (istituzionale) collocato in prossimità del corso del Torrente Parma e il messaggio è presentato in italiano, inglese, francese e tedesco. Occorre sottolineare che si tratta di un segnale di pericolo standard la cui presenza è stata mappata anche in altre città italiane, talvolta con qualche modifica (ad esempio l’aggiunta, come quinta lingua, dello spagnolo).

- 9) Osservi la foto 2. Cosa pensa del fatto che nel quartiere ci siano insegne scritte in 2 lingue diverse come questa? Secondo Lei è giusto? <sup>24</sup>



- 10) Osservi la foto 3. Cosa pensa del fatto che nel quartiere ci siano insegne scritte interamente in lingua straniera come questa? Secondo Lei è giusto? <sup>25</sup>



<sup>24</sup> Si tratta di un'insegna commerciale privata (quindi di tipo *bottom-up*) che in russo recita *slavjanka* (cioè ‘ragazza slava’, descrizione che combacia col disegno di una giovane ragazza in costume tradizionale), mentre nella parte in italiano fa leva sull’aspetto commerciale (*prodotti dell'est* [con veste ortografica che ricalca la mancata geminazione della preposizione articolata rilevabile nell’italiano “di contatto” delle persone slavofone]).

<sup>25</sup> Si tratta di un’insegna commerciale (quindi *bottom-up*) in lingua araba (più precisamente la scritta recita ‘la macelleria islamica’ e a entrambi i lati è ripetuta l’espressione *halal*, a indicare l’utilizzo della corretta procedura di macellazione) e priva di traduzione in italiano. Occorre specificare che durante i periodi e gli orari di apertura del negozio sono presenti anche indicazioni in italiano (come in seguito confermato dal proprietario del negozio), ma la fotografia è stata scattata durante il periodo di chiusura estiva.

Per quanto concerne la domanda 6, solo 8 intervistati su 67 hanno dichiarato di non avere notato differenze tra l'Oltretorrente e gli altri quartieri cittadini. Il resto del campione<sup>26</sup> ha descritto il quartiere in termini di:

- accoglienza (15): "Le persone non sono razziste"; "Ci vivo da sempre, lo considero come casa"; "Sembra dal giornale che sia una zona pericolosa, ma io mi sento in un paese a parte, più accogliente"; "In molti dicono che questo quartiere la sera potrebbe essere un po' pericoloso, per via della gente che va in giro alla sera, io in realtà qui, rispetto alle altre zone, perlomeno durante il giorno, noto una certa tranquillità e convivialità tra le persone"; "In questa zona mi piace di più, perché ci sono amici che lavorano come me. È tranquillo, diverso"; "Sì, è più sciallo"; ecc.
- multiculturalità (13): "Presenza di più culture rispetto al centro città"; "Tanta gente di diversi Paesi"; "Diverse culture e lingue"; "Ci sono persone di tante nazionalità diverse che girano in università, è bello sentirle"; "Some African markets, I like different tastes"; "C'è un miscuglio di tante lingue e culture, credo si possa definire un quartiere multietnico"; ecc.
- attrattività turistica e bellezza architettonica (8): "Architettura; Identità molto forte, anche dal punto di vista architettonico"; "Soprattutto per i turisti, questa è una zona più antica e quindi più interessante da visitare"; "È un ambiente visitato da persone straniere, non italiane"; "Apprezzo molto la sua architettura"; "Per una persona amante dell'arte come me va assolutamente visitato"; "Gli edifici colorati con i balconcini che si affacciano sulla strada sono molto caratteristici"; "Diverso per l'architettura tipica"; "It is different, the color of the houses, the streets, more cars";
- forte identità storica e culturale (7): "È molto legato alla storia delle barricate antifasciste"; "Questa zona è un quartiere molto popolare di Parma"; "Quartiere vivo, in cui si respira la storia di Parma"; "Tessuto sociale solido e caratteristico"; "Quartiere vivo, multietnico, in cui si respira la storia di Parma, si integrano bene culture diverse in un luogo storico di Parma"; "Ha un'atmosfera molto caratteristica, con le sue stradine strette, i murales e una forte identità culturale. Dal punto di vista sociale, l'Oltretorrente è un melting pot di diverse culture e fasce d'età"; "Caratteristico, storico e multiculturale";
- vivacità e presenza di luoghi di svago (6): "È più vivace"; "È ricco di persone giovani ed è ottimo per uscire e stare assieme"; "Mi sembra più movimentato di sera"; "Sì, è molto vivo"; "Ci sono i locali più belli per me"; "Perché presenta dei locali particolari"; "Ha dei locali molto conviviali, che trovo siano perfetti per uscire con colleghi e amici";
- comodità e presenza di servizi (4): "Popolazione e servizi offerti"; "È ben collegato, mi permette di muovermi ovunque"; "Lo trovo comodo e centrale"; "Mi piace la sua praticità per girare a piedi".

Non mancano tuttavia le voci critiche (4) circa la vivibilità del quartiere ("Trovo troppe culture ed etnie rispetto ad anni fa"; "L'Oltretorrente può sembrare un quartiere diverso, ma mi chiedo se questa diversità sia davvero positiva. Non è più il quartiere di una volta"; "Rispetto ad altri angoli di Parma, mi pare più decadente, meno curato e più sporco. Anche meno sicuro"; "C'è molto casino, ci sono persone che litigano a volte"); in un caso la critica è rivolta nello specifico all'identità storica (proletaria e fortemente legata alla storia delle barricate antifasciste) del quartiere: "È molto legato alla storia delle barricate antifasciste. Politicamente molto schierato e questo permette di attecchire a comunità cinesi, magrebine, nordafricane". Tuttavia, tali voci sono quasi sempre accompagnate dal riconoscimento della vivacità (multi)culturale e commerciale della zona: "È un quartiere molto giovanile, adatto agli studenti, peccato per la scarsa sicurezza"; "È più pericoloso e più colorato"; "Nota la differenza con il centro qui. Poi criminalità e povertà, ma allo stesso tempo è più artistico, spregiudicato. È come se fosse un'altra città e mentalità, ci sono molte etnie e ti senti meno giudicato".

<sup>26</sup> Occorre specificare che alcuni intervistati hanno indicato più di un elemento per sottolineare la differenza tra il quartiere e il resto della città.

Per quanto concerne invece la domanda 7, solo 4 intervistati su 67 non hanno notato la presenza di lingue diverse dall’italiano, né in forma scritta né orale, mentre 1 solo intervistato dice di avere rimarcato la presenza di altre lingue solo in forma scritta. 18 persone hanno invece dichiarato di avere notato la presenza di altre lingue solo in forma parlata (“*Sì, inglese, francese, spagnolo, arabo, polacco, moldavo... solo parlate salvo qualche supermarket?*”; “*Africano, indiano, straniero... Ho notato meno scritte e più parlate?*”; “*Spanish, Albanian, Ukrainian, Arabic, mostly visitors in the shop?*”; “*Mi è capitato di ascoltare l’inglese e il tedesco mentre passeggiavo?*”; “*Per lo più arabo, le altre lingue non saprei identificarle. Le ho sentite parlare, passando tra le vie del quartiere?*”; ecc.), mentre 12 intervistati hanno dichiarato di avere notato lingue straniere sia in forma orale che in forma scritta (“*Spagnolo, arabo, cinese (scritto per lo più), in particolare al centro immigrazione e all’ospedale, ma anche in libreria?*”; “*Qualche insegna in inglese, le insegne dei kebab, molto inglese dentro l’uni?*”; “*Qualche insegna si e ne ho sentite parlare, arabo e altre lingue europee?*”; “*Scritte in spagnolo, molte lingue non le riconosco, ma comunque da India e dintorni?*”; “*La presenza di altre lingue è molto vasta. Si possono ascoltare talvolta cinese, tedesco e arabo. Preponderanti invece, oltre all’italiano, sono il francese (adottato dalla popolazione africana francofona) ed il turco. Sono presenti sia in forma scritta che orale?*”; “*Credo d’aver sentito parlare cinese, inglese, francese, turco. Scritte invece, per esempio sulle insegne dei negozi, l’arabo (o turco, non so) e l’inglese?*”; ecc.). Il resto del campione ha sottolineato di avere notato la presenza di diverse lingue “altre”, ma senza specificare se in forma scritta od orale.

Per quanto riguarda la domanda 8, ben 46 intervistati su 67 hanno dichiarato di ritene re giusto che siano presenti cartelli pubblici plurilingui come quello della fotografia 1 (raffigurante il cartello di pericolo in 4 lingue). Alcune di queste persone hanno anche elaborato la propria opinione aggiungendo le ragioni per cui è giusto avere cartelli di questo tipo: in particolare, oltre alle motivazioni legate all’accessibilità e all’inclusione (“È meglio per i turisti, specie chi parla inglese”; “Trovo giusto che sia scritto in 4 lingue per permettere a tutti di capire”; “Penso di sì, perché è accessibile a tutti?”; “È molto utile per chi non sa bene l’italiano, per poter includere tutti, sia turisti e persone straniere che sono qui da poco tempo”; “Sì, perché siamo multiculturali?”). In alcuni casi viene sottolineata la rilevanza della traduzione per un cartello che segnala un pericolo come quello analizzato (“Penso sia giusto, è importante far capire a chi non è italiano, tutti i segnali di pericolo dovrebbero essere così”; “Secondo me è più che giusto perché così tutti, compresi i turisti, possono capire appieno ciò che li circonda”; “È utile per notificare il pericolo”).

Tuttavia non mancano neppure qui le voci dubbiose o persino critiche: infatti uno degli intervistati ha dichiarato che basterebbe il disegno e che le versioni in lingue diverse dall’italiano non sono necessarie (“Potremmo togliere le traduzioni perché si capisce dal disegno”), mentre 5 intervistati hanno detto che forse sarebbero bastate la versione italiana e quella inglese (“Dovrebbero essere italiano e poi inglese che è universale”; “Beh è giusto, ma forse sarebbe bastato l’inglese come lingua straniera”; “Sarebbe bastato l’inglese, non si può iniziare a tradurre tutto in tutte le lingue del mondo”). Inoltre 11 intervistati hanno proposto di togliere alcune traduzioni o di sostituirle con lingue diverse e più parlate nel quartiere, soprattutto con lingue non occidentali (“Sarebbe carina una lingua non europea da aggiungere, però ci sta visto che ci sono turisti e altre etnie”; “Metterei una lingua in più e toglierei il tedesco”; “Aggiungerei la lingua araba (presenza ben radicata nel territorio)”; “Cinese, arabo e russo forse dovrebbero esserci”; “Va bene, ma dovrebbero esserci anche altre lingue”; “Tedesco poco utile, aggiungerei arabo”; “Aggiungerei altre lingue (cinese, esteuropee)”; “Aggiungerei lingua araba”; “Si è utile ma il tedesco non è molto parlato”; “Manca lo spagnolo”; “Si potrebbe sostituire il tedesco con l’arabo”). Come si evince, da una parte del campione emergono due necessità: quella di omettere la versione in tedesco (lingua considerata “poco utile” o “poco comprensibile”) e quella di dare maggiore risalto all’arabo (lingua effettivamente molto presente nel quartiere) e, in misura minore, al cinese e alle lingue dell’Europa orientale.

Per quanto concerne invece la domanda 9 (riguardante l’insegna in italiano e russo raffigurata nella fotografia 2), anche qui la maggioranza del campione (circa l’80%) ritiene

che sia giusto che l'insegna sia in italiano e in russo, e in 25 casi gli intervistati hanno giustificato la propria opinione esponendo diverse ragioni, tra cui: il fatto che la versione in russo dia una caratterizzazione culturale (“*Sì, è giusto, perché è una parte culturale e caratteristica del locale, un po' come i cartelli dialettali*”; “*Va bene, porta cultura locale*”), che permetta alle persone con questa madrelingua di mantenere la propria cultura (“*Va bene così, è la loro cultura*”; “*Sì, perché mantengono una doppia identità*”; “*Se sono prodotti tipici dell'est è giusto che sia scritto nella loro lingua madre*”); “*Trovo giusto che ci sia la traduzione in italiano ma che abbiano mantenuto la lingua tradizionale, suppongo dell'est*”; “*È giustissimo identificare la propria attività anche con la propria lingua*”) o di sentirsi a casa e maggiormente integrati anche in Italia (“*È giusto perché così persone di una determinata nazione possano sentirsi a casa e gradire prodotti tipici del loro Paese*”; “*Then, those people can think of being home, and will be more part of the city*”), che serva ad attirare il giusto target/clientela (“*È una scelta commerciale, per attirare il target designato*”; “*Va bene, probabilmente c'è qualcuno russo a cui è utile*”; “*Sicurante è indirizzato principalmente a un target di quella nazionalità, va bene così*”) o per attirare persone italiane curiose e potenzialmente interessate (“*Offrendo, come detto prima, prodotti stranieri, a me personalmente fa piacere vedere l'insegna del negozio anche in una lingua differente*”; “*Va bene avvicinarsi a loro se si è interessati*”; “*Avendo la scritta in italiano permette a più persone di conoscere il supermarket*”; “*Sì, così può arrivare non sono lo alle persone che riconoscono la scritta, ma anche ad altri*”; “*Per me è positivo perché permette a più persone di entrare*”).

Non mancano anche in questo caso alcune (per la precisione 13) voci critiche, le quali ritengono l'insegna poco appropriata per diverse ragioni: il fatto che non ci siano ragioni per tradurlo in una lingua diversa dall'italiano (“*Il cartello di pericolo di prima c'era più necessità di riportarlo in diverse lingue*”; “*Prodotti tipici' is enough*”), che la mancanza della traduzione in italiano (che è in realtà presente) crei delle barriere linguistiche e culturali (“*Per essere più aperti culturalmente dovrebbe esserci una traduzione in italiano del cirillico. Aiuterebbe ad abbattere le barriere*”; “*In questo caso, potrebbe riflettere una mancanza di integrazione e comunicazione efficace. Se l'italiano non è ben rappresentato, potrebbe dare l'impressione che ci sia una barriera linguistica*”), che non sia abbastanza inclusivo (“*Forse se fosse stato scritto in inglese sarebbe stato più inclusivo per coloro che non parlano queste due lingue*”), anche solo per ragioni strettamente commerciali (“*Limita la clientela se non sono del posto o non conoscono la lingua*”; “*Non si capisce il nome del negozio, impronunciabile se bisogna raccomandarlo a qualcun altro*”; “*Rende poco cosa vende il negozio*”), che le due lingue stanno tra loro in un rapporto (tecnicamente *dominance*) squilibrato (“*Non c'è corrispondenza visiva tra le parole delle due lingue*”). In alcuni (limitati) casi viene espresso un netto rifiuto per questo tipo di insegne bilingui: “*Il russo non lo capisco io, non mi interessa mangiare cose russe*”; “*Per locali di Parma (italiani), penso che sia meglio se l'insegna principale è in italiano*”; “*Dovrebbe essere nella lingua dello stato in cui siamo*”; “*No, solo italiano*”; “*La nostra lingua, l'italiano, dovrebbe rimanere al centro. È preoccupante vedere una lingua straniera dominare*”.

In 3 casi gli intervistati hanno rimarcato (alcuni in tono neutro o divertito, altri in tono critico) lo spelling scorretto presente nella scritta, cioè la mancata geminazione della preposizione articolata *dell'* (che in effetti può riflettere un tratto tipico della pronuncia dell'italiano “di contatto” delle persone di madrelingua slava): “*Nonostante l'italiano non sia perfetto*”; “*La scritta in italiano un po' storpiata è sì divertente, ma forse avrebbero potuto concentrarsi di più a fare le cose per bene*”; “*È preoccupante vedere l'italiano ridotto a una versione sbagliata*”.

Nessuno degli intervistati ha mostrato una conoscenza del russo (o quantomeno del sistema di scrittura cirillico) tale da permettergli di notare che non si tratta della traduzione esatta della dicitura in italiano.

Infine, per quanto concerne le risposte alla domanda 10 (relativa all'insegna in arabo raffigurata nella fotografia 3), si notano delle percentuali abbastanza diverse rispetto a quelle delle due immagini precedenti. Infatti ben 35 delle persone intervistate hanno dichiarato di non essere d'accordo con la presenza di insegne monolingui di questo tipo, per diverse ragioni: il fatto di preferire insegne in più lingue (“*Preferirei insegne in più lingue*”;

“Sarebbe meglio se avessero usato più di una lingua perché non possono essere capite da tutti”; “Secondo me dovrebbe esserci sempre e comunque un’italianizzazione basata su queste cose o comunque spiegarle in inglese, che è una lingua più conosciuta”; “Non penso sia molto giusto, dovrebbe essere comprensibile per tutti, anche italiano, o almeno anche in inglese”); il fatto che dovrebbe apparire anche l’italiano (“Dovrebbe essere anche in italiano”; “Ci starebbe metterlo anche in italiano”; “Essendo italiana non capisco cosa ci sia scritto e mi piacerebbe avere una traduzione in italiano”; “Penso che ci dovrebbe essere anche l’italiano”); il fatto che dovrebbe apparire anche l’inglese (“It’s ok, maybe also in English”); il fatto che non sia comprensibile (“Non capisco, sarebbe meglio se più persone potessero capire”; “Mi sembra un po’ una barriera per chi non conosce la lingua”; “Non totalmente, non riuscirei a comprendere”); il fatto che la non comprensibilità escluda la potenziale clientela italiana (“Non entrerei perché la scritta non la capisco”; “Non capisco cosa ci sia scritto quindi non entrerei”; “Dal punto di vista del marketing non va bene”), e soprattutto il fatto che non sia inclusivo (“Bob, può essere un po’ esclusivo rispetto a scritte in più lingue”; “Sicuramente non tutti riescono a capire il significato, quindi non si dimostra molto accogliente”; “Secondo me no perché così, lo si rende accessibile solo ad una determinata categoria di clienti e non a tutti coloro che vivono in quel luogo”; “Mi sembra un po’ una barriera per chi non conosce la lingua”; “Secondo me no perché così, lo si rende accessibile solo ad una determinata categoria di clienti e non a tutti coloro che vivono in quel luogo”).

In alcuni casi viene espresso un rifiuto *tout court* nei confronti del negozio (“No, solo italiano”; “Dovrebbe essere in italiano”; “No, perché siamo in Italia”, “Se sei in Italia normalmente rispetti la cultura locale”; “Scrivere solo in arabo significa avere una carne specifica per loro, è una chiusura”) o una dimostrazione di disinteresse (“Non mi interessa perché non comprerei la carne lì”) mentre in un caso viene addirittura esternata un’associazione mentale con qualcosa di potenzialmente pericoloso (“Su questo sono contrario, è una lingua non conosciuta qui, è un’esclusione di noi italiani. Può generare razzismo e paura”).

La restante parte del campione (32 intervistati) ha invece espresso opinioni di segno neutro o positivo per quanto riguarda la presenza dell’insegna in arabo. Tra questi, 5, pur avendo dichiarato di essere favorevoli, hanno aggiunto che sarebbe meglio avere anche la traduzione in un’altra lingua come l’italiano o l’inglese, mentre 6 hanno dichiarato di essere d’accordo in quanto sicuri che a saracinesca alzata si riuscirebbe a capire che tipo di negozio è.

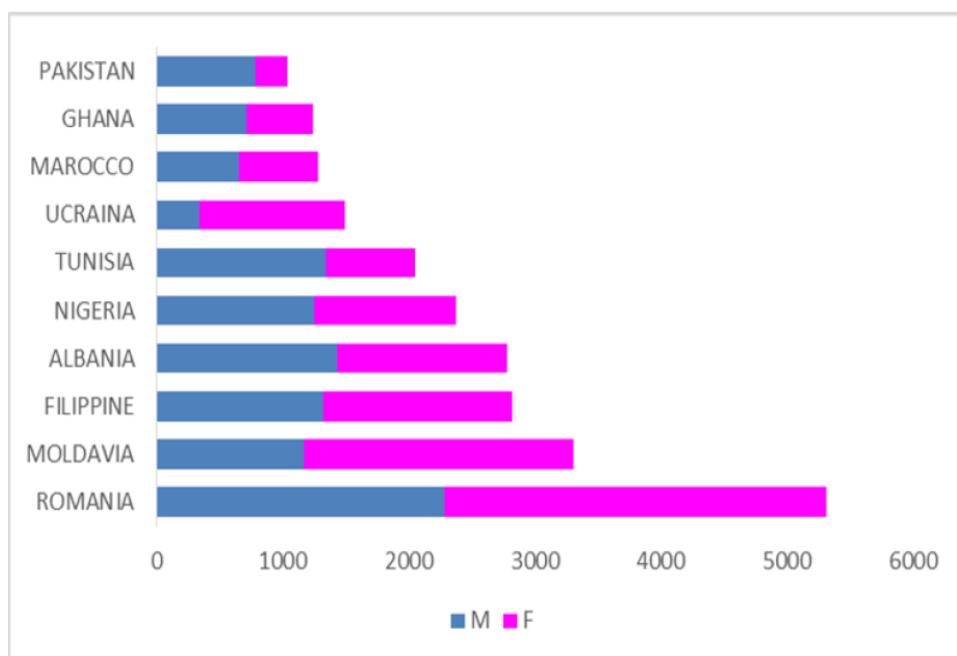
#### 4. CONCLUSIONI

Per quanto riguarda la prima domanda di ricerca (DR1), all’interno del corpus sono state rilevate 28 lingue tra varietà standard e non standard; in generale si rimarca la presenza pervasiva della lingua inglese, sia in segni monolingui che in segni plurilingui (specialmente insieme all’italiano). Per quanto riguarda gli *script*, sono stati mappati 7 alfabeti; tuttavia si registra un *dominio* assoluto da parte dell’alfabeto latino, il quale tende a comparire anche nei segni in cui è presente almeno un altro sistema di scrittura. Per quanto riguarda la *linguality*, i segni bilingui rappresentano più della metà del campione (247 segni, cioè il 70%), mentre i segni rimanenti sono così suddivisibili (in ordine decrescente): monolingui (57 segni), trilingui (41 segni), quadrilingui (6 segni) e infine multilingui (3 segni). Invece, relativamente alle *distribuzioni*, sia il conteggio parziale di quelle *uniche* (cioè che compaiono da sole) che quello globale (tutte le occorrenze, comprese quelle dei segni in cui compaiono più *distribuzioni*) mettono al primo posto la *complementarietà*, al secondo l’*alternanza* (*alternating* e *mixing*), e di seguito la *frammentarietà* (*overlapping* e *fragmentary*) e la *duplicazione*. Infine, per quanto concerne la *direzionalità*, l’80% del corpus (283 segni) è di tipo *bottom-up* (quindi creati da privati), mentre il restante 20% (70 segni) è costituito da messaggi *top-down* (quindi pubblici e istituzionali).

Questi dati dipingono una situazione diversa da quella prospettata (a livello impressionistico) precedentemente alla raccolta dati. L'analisi del corpus fotografico ha infatti rilevato come il paesaggio linguistico del quartiere Oltretorrente non rappresenti bene l'effettivo multilinguismo (che non può essere mappato con precisione, ma può certamente essere desunto dalle nazionalità presenti secondo le statistiche – vedi il grafico 5) riscontrabile nel quartiere e più in generale nella città di Parma.

Grafico 5. *Cittadinanze straniere più frequenti a Parma* (tratto da [https://www.comune.parma.it/it/argomenti/statistica/demografia/bilancio\\_demografico](https://www.comune.parma.it/it/argomenti/statistica/demografia/bilancio_demografico))

## CITTADINANZE PIU' FREQUENTI 2024



Questo dato non giunge nuovo e corrisponde con quanto già rilevato da Barni e Bagna (2010: 15), le quali, a proposito della presenza e della visibilità di quattro lingue immigrate in sei città italiane, scrivono: «There is no direct relationship between the presence of a language in an area, its vitality and its visibility». In particolare, stupisce la bassa percentuale di segni in lingue immigrate molto presenti in città (come il rumeno, l'albanese, il tagalog e l'arabo): come già rilevato da Fiorentini e Forlano (2024: 822) per la città di Torino, oltre alle insegne commerciali, rilevate in corrispondenza di attività imprenditoriali, per tali lingue si rimarca una «scarsa presenza di testi funzionali a veicolare messaggi di natura più spontanea».

Relativamente alla seconda domanda di ricerca (DR2), per quanto concerne la presenza del dialetto locale (parmigiano), è stata rilevata una presenza *limitata* (anche rispetto alle aspettative), corrispondente al descrittore (4) della classificazione di Gorter e Cenoz (2024: 174-223). Tuttavia, grazie ai dati raccolti, si sono potute formulare alcune considerazioni relative al fatto che, dal punto di vista ortografico, nonostante qualche incertezza<sup>27</sup> relativa ad esempio al riconoscimento della sillaba tonica o dell'altezza

<sup>27</sup> Come rimarcato da Guerini (2012: 52) tali certezze sono frequenti nelle scritte e nelle insegne dialettali, e sono attribuibili alla mancanza di una tradizione scritta e di un'alfabetizzazione formale in lingua minoritaria,

vocalica, le scritte dialettali veicolano esclusivamente la varietà di parmigiano urbano di tipo “*plebeo*” descritta da Bocchialini nel 1944. A questo si può aggiungere che, come descritto per altre città italiane e riassunto da Bellinzona (2021: 60), anche a Parma il dialetto è utilizzato «non è tanto il contenuto semantico dei termini, ma la lingua, il dialetto, a farsi portatore dei valori connotativi legati al passato, alla tradizione». Forse, per quanto riguarda il caso qui analizzato, si può aggiungere a questa considerazione il forte valore politico che caratterizza il dialetto parmigiano in Oltretorrente, nonché la tendenza a utilizzare il dialetto in relazione ai campi semantici “concreti” del cibo e delle bevande alcoliche.

L’Oltretorrente, coerentemente con quanto rilevato per altri quartieri di diverse città italiane, presenta invece una percentuale molto alta di scritte in lingua inglese. A questo proposito, come già sottolineato da Bellinzona (2021: 59-60) e in seguito rimarcato da Fiorentini e Forlano (2024: 805), l’inglese ha una presenza pervasiva «sia con funzione informativa, come lingua franca, nei confronti di turisti o parlanti non nativi [...], ma anche per questioni di prestigio linguistico, dunque con funzione simbolica». Questi usi sembrano in qualche modo confermare il principio delle «*good reasons*» di Boudon (2003), cioè le ‘buone ragioni’ che spingono gli attori del paesaggio linguistico (specialmente quelli con interessi commerciali) a cercare di attrarre l’attenzione del pubblico provando a interpretare e assecondare i loro interessi, limitando al contempo la propria libera iniziativa (Ben-Rafael, Shoamy, Barni, 2010, xvii).

Tale funzione simbolica dell’inglese (legata a valori quali la modernità e il successo economico), è stata rimarcata a livello internazionale fin dagli albori della disciplina, ad esempio da Ross (1997: 31) e qualche anno più tardi da Shoamy (2007: 129). L’autrice Kelly-Holmes (2005, 2007) si spinge oltre questa interpretazione, sottolineando come l’inglese nel paesaggio linguistico svolga oramai una funzione “feticista” e sia associato sempre meno alla cultura anglo-americana e sempre più ad ambiti di respiro globale relativi agli affari, alla scienza, alla musica pop e al cinema (Vettorel, Franceschi, 2013: 241). Questa funzione simbolica è stata rilevata nel corpus anche per quanto riguarda la lingua spagnola, ma solo in relazione alle attività di ambito gastronomico/culinario.

Per quanto concerne infine la terza e ultima domanda di ricerca (DR3), è emerso che:

- la maggior parte del campione (57 persone) percepisce una differenza tra il quartiere Oltretorrente e gli altri quartieri cittadini (domanda 6 del questionario). In particolare, l’accoglienza e la multiculturalità sembrano essere i due tratti maggiormente distintivi del quartiere, seguiti dall’attrattività turistica/bellezza architettonica, dalla forte identità storica e culturale, dalla vivacità/presenza di luoghi di svago e infine dalla comodità e presenza di servizi. Emergono tuttavia anche alcune voci critiche circa la vivibilità del quartiere, che in un caso viene messa in relazione con la forte identità storica e politica (in senso antifascista) del quartiere;
- non tutto il campione ha notato la presenza nel quartiere di lingue diverse dall’italiano (domanda 7 del questionario). Inoltre le opinioni circa la quantità (e la varietà) di lingue presenti sono particolarmente variegate, e, per quanto riguarda il canale scritto, questo riflette quanto già notato da Minuz e Forconi (2018: 269) in relazione al paesaggio linguistico bolognese: «Le scritte in lingua straniera sono una delle componenti di questo quadro. Non sono percepite da tutti. C’è chi assicura di non averne viste, chi ha osservato la maggior presenza delle scritte in cinese rispetto ad altre lingue d’origine». Tuttavia, il fatto che vi siano più persone che hanno notato le lingue parlate

ma anche a una generale mancanza di consapevolezza metalinguistica (e più nello specifico, fonologica) da parte dei parlanti e degli autori di tali segni.

di quante abbiano notato quelle scritte dimostra in generale una percezione abbastanza aderente alla realtà dei fatti<sup>28</sup>;

- vi è una certa apertura da parte degli intervistati verso le scritte in lingue diverse dall’italiano, ma non mancano le critiche. In particolare, per quanto riguarda il segnale di pericolo plurilingue (domanda 8 del questionario), la maggior parte delle critiche riguarda la possibilità di comprendere il segnale anche in assenza delle traduzioni o di sostituire alcune delle lingue presenti con lingue maggiormente rilevanti. Per quanto riguarda invece l’insegna commerciale in italiano e russo (domanda 9 del questionario) si rileva un aumento delle opinioni critiche riguardanti il fatto che, accanto all’italiano, sia presente una scritta (per molti non comprensibile) in cirillico e che tale scritta sia in caratteri più grandi e in una posizione dominante rispetto a quella in italiano. La maggior parte delle opinioni negative riguarda però l’insegna in arabo (domanda 10 del questionario), la quale, essendo monolingue (ma in realtà, come si è visto, multilingue durante l’apertura del negozio), denota per molti intervistati una mancanza di inclusività.

Proprio la lingua araba consente però una riflessione interessante dal punto di vista qualitativo. Prima di tutto, se è vero che la sua presenza in un’insegna monolingue suscita tra diversi passanti delle opinioni sfavorevoli, è anche vero che, per quanto riguarda la domanda 8 del questionario, ben 5 intervistati hanno proposto l’inserimento, nel segnale di pericolo istituzionale (quindi *top-down*), di una traduzione in arabo. Tale sollecitazione sembra essere inversamente proporzionale a quella (proposta da 4 intervistati) che propone di omettere il tedesco in quanto poco parlato.

Per concludere, si aggiungono due considerazioni generali che riguardano possibili spunti di ricerca futuri:

- in primo luogo sarebbe importante allargare il punto di vista sul paesaggio linguistico parmigiano estendendo la mappatura e la conseguente analisi ai due altri quartieri cittadini che, insieme all’Oltretorrente, presentano le più alte percentuali di presenze straniere, cioè il quartiere *San Leonardo* e il quartiere *Pablo*. Anche per questa nuova mappatura sarebbe importante che i dati fotografici venissero integrati con strumenti di tipo più qualitativo, come ad esempio le interviste.
- in secondo luogo, sarebbe interessante analizzare in maggior dettaglio alcuni tratti linguistici presenti nel corpus al fine di valutarne gli eventuali usi (glotto)didattici. A questo proposito, data la presenza considerevole di forme non standard (e che presentano un grado notevole di creatività lessicale) in lingua inglese, i segni del corpus in questa lingua potrebbero essere analizzati secondo la classificazione proposta da Vettorel e Franceschi (2013).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ariolfo R. (2017), “Visibilidad y percepción del español en el paisaje lingüístico genovés”, in *Lingue e Linguaggi*, 21, pp. 7-25.  
 Backhaus P. (2006), “Multilingualism in Tokyo: A look into the linguistic landscape”, in Gorter D. (ed.), *Linguistic landscape: a new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon.

<sup>28</sup> Naturalmente per avere un quadro più completo di tali percezioni occorrerebbe analizzare con precisione le lingue citate dagli intervistati.

- Barni M., Bagna C. (2009), "A mapping technique and the linguistic landscape", in Shoamy E., Gorter D. (eds.), *Linguistic landscape: expanding the scenery*, Routledge, New York, pp. 126-140.
- Barni M., Bagna C. (2010), "Linguistic landscape and language vitality", in Shoamy E., Ben-Rafael E., Barni M. (eds.), *Linguistic landscape in the city*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 3-18.
- Barni M., Bagna C. (2015), "The critical turn in LL: new methodologies and new items in LL", in *Linguistic Landscape*, 1, 1, pp. 6-18.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Blommaert J. (2010), *The Sociolinguistics of globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bocchialini J. (1944), *Il dialetto vivo di Parma e la sua letteratura* [riproduzione anastatica (1980), La famija pramzana. Cenacolo di cultura dialettale, Parma].
- Boudon R. (2003), *Raisons, bonnes raisons*, PUF, Parigi.
- Bruyèl-Ormedo A., Juan-Garau M. (2009), "English as a *Lingua Franca* in the linguistic landscape of the multilingual resort of S'Arsenal in Mallorca", in *International Journal of Multilingualism*, 6, 4, pp. 386-411.
- Calvi M. V. (2018), "Español y italiano en el paisaje lingüístico de Milán. ¿Traducción, mediación o translanguaging?", in *Lingue e Linguaggi*, 25, pp. 145-172.
- Cambi L. (2024), "Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo", in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 757-778: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23874>.
- Carpi E., Venturi S., Paone S. (2018), "Il quartiere stazione di Pisa fra trasformazione e conflitto", in *Lingue e Linguaggi*, 25, pp. 227-251.
- Cenoz J., Gorter D. (2006), "Linguistic landscape and minority languages", in Gorter D. (ed.), *Linguistic landscape: a new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 67-80.
- Coluzzi P. (2009), "The italian linguistic landscape: the cases of Milan and Udine", in *International Journal of Multilingualism*, 6, 3, pp. 298-312.
- Edelman L. (2009), "What's in a name? Classification of proper names by language", in Shoamy E., Gorter D. (eds.), *Linguistic landscape: expanding the scenery*, Routledge, New York.
- Fiorentino I., Forlano M. (2024), "Il progetto 'Il paesaggio linguistico torinese'", in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 803-824: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23879>.
- Gorter D. (2006) (ed.), *Linguistic landscape: a new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon, Buffalo, Toronto.
- Gorter D., Cenoz J. (2024), *A panorama of linguistic landscape studies*, Multilingual Matters, Bristol, Jackson.
- Guerini F. (2012), "Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: una panoramica sui comuni della provincia di Bergamo", in *Linguistica e Filologia*, 32, pp. 51-74.
- Kelly-Holmes H. (2005), *Advertising as multilingual communication*, Palgrave Macmillian, New York.
- Landry R., Bourhis R. Y. (1997), "Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: an empirical study", in *Journal of Language and Social Psychology*, 16, 1, pp. 23-49.
- Lefebvre H. (1974), *La Production de l'espace*, Anthropos, Paris [trad. it. (2018), *La produzione dello spazio*, Pgrecto, Milano].
- Minuz F., Forconi G. (2018), "La percezione del panorama linguistico in un'area della città di Bologna", in *Lingue e Linguaggi*, 25, pp. 253-275.

- Palermo M. (2015). *Linguistica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Ross N. (1997), "Signs of international English", in *English today*, 13, 2, pp. 29-33.
- Sergio G. (2024), "Parole di moda per le vie di Milano", in *Italiano LinguaDue*, 16, 1, pp. 734-756: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/23873>.
- Shoamy E. (2007), "Reinterpreting globalization in multilingual contexts", in *International Multilingual Research Journal*, 1, 2, pp. 127-133.
- Shoamy E., Gorter D. (2009), *Linguistic landscape: expanding the scenery*, Routledge, New York.
- Shoamy E., Ben-Rafael E., Barni M. (2010) (eds.), *Linguistic landscape in the city*, Multilingual Matters, Bristol.
- Uberti-Bona M. (2021), "Il progetto *Paesaggi e Lingua*: criteri, applicazioni e sfide nello studio del paesaggio linguistico", in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 537-561: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15899>.
- Vettorel P., Franceschi V. (2013), "English and lexical inventiveness in the Italian linguistic landscape", in *English Text Construction*, 6, 2, pp. 238-270.

## SITOGRAFIA

- Comune di Parma (2024), *Bilancio demografico*:  
[https://www.comune.parma.it/it/argomenti/statistica/demografia/bilancio\\_demografico](https://www.comune.parma.it/it/argomenti/statistica/demografia/bilancio_demografico).
- CNEL & Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2022), *Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*: <https://www.lavoro.gov.it>.
- Datamira - People of Parma (2023):  
<https://datamira.com/people-of-parma-2023/People-of-Parma.pdf>.
- Regione Emilia-Romagna (2023), *Censimento permanente popolazione*:  
[https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione\\_Anno-2023\\_Emilie-Romagna.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Emilie-Romagna.pdf).
- ISTAT (2022), *Condizione e integrazione dei cittadini stranieri in Italia*: <https://www.istat.it>.
- Lingscape App: <https://linscape.app/>.
- Parma qua e là (progetto). Informazioni e immagini tratte da:  
[https://parma.bologna.repubblica.it/cronaca/2021/09/10/foto/temporary\\_signs\\_a\\_parma\\_le\\_opere\\_degli\\_artistiunder\\_35-317183716/1/](https://parma.bologna.repubblica.it/cronaca/2021/09/10/foto/temporary_signs_a_parma_le_opere_degli_artistiunder_35-317183716/1/).

